

IL FATTO Nel discorso al Corpo diplomatico Francesco torna sul dovere di dare a tutti accesso alle cure

Crisi di relazioni

*Il Papa: rapporti umani in emergenza con il Covid. La risposta è la fraternità
L'economia cambi per servire l'uomo, si affronti subito la catastrofe educativa*

C'è una parola che funge da filo rosso nel discorso rivolto ieri dal Papa al Corpo diplomatico ricevuto in udienza per gli auguri di inizio anno. Ed è "crisi", legata soprattutto alla pandemia. Eppure non è permesso a nessuno cedere al pessimismo o rinunciare alla speranza. Perché la cura esiste: si chiama fraternità.

Primopiano alle pagine 4 e 5

Il Papa: non possiamo rimanere inerti «Assistiamo a una catastrofe educativa»

STEFANIA FALASCA
Roma

«Il 2021 è un tempo da non perdere. E non sarà sprecato nella misura in cui sapremo collaborare. Ritengo che la fraternità sia il vero rimedio alla pandemia e ai molti mali che ci hanno colpito. Fraternità e speranza sono medicine di cui oggi il mondo ha bisogno, al pari dei vaccini». Nell'incontro di inizio anno del Papa con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il discorso di Francesco non poteva che partire dalla pandemia. E una per una ha voluto sviscerare le crisi che dalla pandemia sono state provocate o evidenziate «guardando alle opportunità che da esse derivano per edificare un mondo più umano, giusto, solidale e pacifico». La pandemia, dunque, come filo conduttore per una riflessione ampia e profonda sul mondo attuale e sulla fraternità come medicina e metodo da applicare anche ai rapporti internazionali, per superare i mali e le ombre di un mondo volto a im-

plodere, per ripartire e risanare dal virus dell'indifferenza e della noncuranza.

Nel suo articolato discorso Francesco si è così soffermato sull'urgenza di affrontare le crisi sanitarie, ambientali, economiche, sociali e politiche attuali, fino all'ultima delle crisi che per il Papa è forse la più grave: «La crisi antropologica, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente». Alla quale, come come conseguenza dell'isolamento, si aggiunge «una sorta di "catastrofe educativa", davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società».

Per la crisi sanitaria, il Papa ritiene che sia indispensabile che «quanti hanno responsabilità politiche e di governo si adoperino per favorire innanzitutto l'accesso universale all'assistenza sanitaria di base, nonché la disponibilità di terapie e farmaci». E ribadisce che «non può essere la logica del profitto a guidare un campo così delicato».

«Non è solo l'essere umano ad essere malato, lo è anche la nostra Terra. La pandemia ci ha mostrato ancora una volta quanto anch'essa sia fragile e bisognosa di cure». Per la sua risoluzione richiede una collaborazione internazionale per la cura della casa comune, auspicando che la Conferenza Onu sul clima a Glasgow nel novembre prossimo, «consenta di trovare un'intesa efficace per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico». Della crisi economica che è conseguita alla pandemia, il Papa ha messo in evidenza che un altro morbo che colpisce il nostro tempo: quello di un'economia basata sullo sfruttamento e sullo scarto sia delle persone sia delle risorse



naturali. «Ci si è dimenticati troppo spesso della solidarietà e degli altri valori che consentono all'economia di essere al servizio dello sviluppo umano integrale, anziché di interessi particolari, e si è persa di vista la valenza sociale dell'attività economica e la destinazione universale dei beni e delle risorse». L'attuale crisi è allora per papa Francesco l'occasione propizia per ripensare il rapporto fra la persona e l'economia.

Queste criticità evocate pongono poi in rilievo una crisi ben più profonda, che in qualche modo per il Papa sta alla radice delle altre, la cui drammaticità è stata posta in luce proprio dalla pandemia: la crisi della politica, che da tempo sta investendo molte società e i cui laceranti effetti sono emersi durante la pandemia, con «la crescita delle contrapposizioni politiche e la difficoltà, se non addirittura l'incapacità, di ricercare soluzioni comuni e condivise ai problemi che affliggono il nostro pianeta». Purtroppo la crisi della politica e dei valori democratici si ripercuote anche a livello internazionale. «Le Organizzazioni pensate per favorire la pace e lo sviluppo – sulla base del diritto e non della "legge del più forte" – vedono compromessa la loro efficacia».

Si sofferma quindi sulla questione dei migranti, sull'inasprirsi delle emergenze umanitarie generate anche dall'isolamento e quindi dalla chiusura dei confini. «Penso particolarmente – afferma – al Sudan, dove si sono rifugiate migliaia di persone in fuga dalla regione del

Tigray, come pure ad altri Paesi dell'Africa subsahariana, o alla regione di Cabo Delgado in Mozambico, dove tanti sono stati costretti ad abbandonare il proprio territorio e si trovano ora in condizioni assai precarie». Parla dello Yemen e della Siria, con un appello per «un rinnovato interesse» della comunità internazionale ad affrontare «con coraggio» le cause del conflitto, cercando soluzioni attraverso le quali tutti, «possano contribuire come cittadini al futuro del Paese». Per la Terra Santa l'invito alla comunità internazionale perché favorisca il dialogo tra le parti. Poi passa in rassegna il Libano, dove si rischia il fallimento del Paese con conseguenze di possibili derive fondamentaliste, dove i cristiani costituiscono il tessuto connettivo storico e sociale Paese e dove ancora si rischia di perdere la propria identità unica, che invece assicura «un Medio Oriente plurale, tollerante e diversificato, nel quale la presenza cristiana – afferma il Papa – possa offrire il proprio contributo e non sia ridotta a una minoranza da proteggere». Pace auspica pure per la Libia, anch'essa lacerata da un ormai lungo conflitto.

«Seguo con particolare attenzione – prosegue Francesco – il deterioramento dei rapporti nella Penisola coreana, culminato con la distruzione dell'ufficio di collegamento inter-coreano a Kaesong», ma anche la situazione nel Caucaso meridionale con minacce alla stabilità dell'intera regione.

E in questo scenario, ricorda l'entrata in vigore «del Trattato per la proibizione delle armi nucleari, come pure l'estensione per un ulteriore quinquennio del nuovo Trattato sulla riduzione delle armi strategiche (il cosiddetto New Start) fra la Federazione Russa e gli Stati Uniti d'America». Uno sforzo che andrebbe intensificato anche riguardo alle armi chimiche e quelle convenzio-

nali. «Troppe armi – afferma – ci sono nel mondo».

Il Papa poi parla anche della ferita del terrorismo: male che ha investito ogni parte del mondo: dagli Stati Uniti all'Africa subsahariana, ma anche Asia e Europa e con molti luoghi di culto colpiti. «A tale riguardo – afferma – vorrei sottolineare che la protezione dei luoghi di culto è una conseguenza diretta della difesa della libertà di pensiero, di coscienza e di religione ed è un dovere per le autorità civili, indipendentemente dal colore politico e dall'appartenenza religiosa».

Rivolgendosi agli ambasciatori considera infine anche le conseguenze sociali e umane causate dall'isolamento per la pandemia: dalle violenze nelle famiglie al disagio giovanile e mette il dito sull'emergenza educativa. La pandemia, che ha costretto a lunghi mesi di isolamento e spesso di solitudine, ha fatto emergere la necessità che ogni persona ha di avere rapporti umani. «Penso anzitutto agli studenti, che non sono potuti andare regolarmente a scuola o all'università. Inoltre, l'aumento della didattica a distanza ha comportato pure una maggiore dipendenza dei bambini e degli adolescenti da internet e in genere da forme di comunicazione virtuali, rendendoli peraltro più vulnerabili e sovraesposti alle attività criminali online».

«Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società», perché l'educazione è «il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione». L'invito per il 2021 è pertanto quello di percorrere nuove vie di solidarietà per l'intera famiglia umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un particolare pensiero al popolo italiano, che per primo in Europa si è trovato a confrontarsi con le gravi conseguenze della pandemia, esortandolo a non lasciarsi abbattere dalle presenti difficoltà, ma a lavorare unito per costruire una società in cui nessuno sia scartato o dimenticato

IL DISCORSO

È partita dalle conseguenze della pandemia la riflessione di Francesco nell'incontro con il Corpo diplomatico. Ribadito l'invito affinché siano rese «accessibili a tutti le cure mediche di base»

Santa Sede la presenza diplomatica accreditata

183

sono gli Stati che hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede

88

sono i Paesi che hanno una sede di ambasciata a Roma presso la Santa Sede



Il Corpo diplomatico ascolta il discorso pronunciato da papa Francesco / [assur/Refa](#)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE